BETA TRANS
PROFESSIONALITÀ DAL 1957

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Luretta
Castello di Momeliano - Piacenza Italy

NUMERO 259 — 23 MARZO 2017

Le nuove generazioni e i nascituri minacciati dall'inquinamento

La Redazione

Lo affermano nuovi dati scientifici, Cristiana Muscardini chiede l'intervento del Commissario UE e del ministro italiano all'Ambiente

Pubblichiamo di seguito il testo della lettera che l'On. Cristiana Muscardini ha inviato al Ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, e al Commissario europeo alla Salute, Karmenu Vella, sulle conseguenze pericolose che l'inquinamento, *...continua a Pag.2...*

Il futuro dell'Unione europea è nelle nostre mani

Patrizia Toia

Il futuro dell'Unione europea è nelle nostre mani. Oggi che l'Europa subisce le conseguenze di un nuovo disordine globale questo sta diventando sempre più chiaro a tutti. Non possiamo permettere a Trump e Putin di ricacciarci nei nostri confini nazionali, cancellando 70 anni di integrazione europea, altrimenti siamo destinati a un futuro da succubi. Invece la nuova politica americana sulla Nato, e il referendum sulla Brexit, devono essere un'occasione per essere ancora più uniti e completare il processo di integrazione a partire dalla difesa comune. A Bruxelles ci stiamo già lavorando, ma ora è il momento di accelerare.
I movimenti euroscettici sono cresciuti proprio a causa dell'incompleta integrazione europea che rende l'Ue impotente e suscita frustrazioni. L'Europa non sa decidere perché è ostaggio degli Stati nazionali. Sono i leader che non riescono a decidere quando si riuniscono nei summit. Le istituzioni europee decidono benissimo e ottengono risultati. Per questo oggi si parla di Europa a due velocità, per superare il meccanismo perverso dei veti incrociati che ha paralizzato l'Ue per tanti anni. Per immaginare li futuro dell'Ue però bisogna anche rendersi conto di quanta strada abbiamo fatto, liberandoci *...continua a Pag.6...*

Pag.10

Un abisso separa l'Europa dall'Africa e non è il Mediterraneo, è la differenza culturale

Interviste

Pag.17

In attesa di Giustizia: Severino, andante con brio

Rubriche

Pag.13

Radici del Sud 2017: l'appuntamento internazionale con l'autoctono

Costume e Società

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Le nuove generazioni e i nascituri minacciati dall'inquinamento

Lo affermano nuovi dati scientifici, Cristiana Muscardini chiede l'intervento del Commissario UE e del ministro italiano all'Ambiente

La Redazione

Pubblichiamo di seguito il testo della lettera che l'On. Cristiana Muscardini ha inviato al Ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, e al Commissario europeo alla Salute, Karmenu Vella, sulle conseguenze pericolose che l'inquinamento, sempre più crescente, può causare sui nascituri.

M. Karmenu Vella
Commissario Ambiente, affari marittimi e pesca
Commissione europea
Rue de la Loi, 200
B-1049 Bruxelles

On. Dott. Gian Luca Galletti
Ministro dell'Ambiente
Via Cristoforo Colombo, 44
00147 Roma

Milano, 22 marzo 2017
Egregio Commissario,
Egregio Ministro,
come pubblicato anche dalla rivista Punto della Coldiretti, il congresso "Respirami - Air Pollution and Your Health" tenutosi a Milano ha fatto emergere alcune evidenze scientifiche legate alle conseguenze dell'inquinamento atmosferico sulla salute umana. I bambini risultano i più indifesi e le conseguenze si manifestano fin dall'utero materno. Conseguenze respiratorie ma anche neurologiche, dal ritardo cognitivo all'autismo. I neonati, che durante la gravidanza hanno subito le conseguenze dell'inquinamento, possono presentare sviluppo intellettuale rallentato e minor quoziente intellettivo; la madre può subire nella gestazione aumento di ipertensione per l'inquinamento dovuto a smog, traffico ed emissioni inquinanti e questi agenti, depositandosi nel tratto respiratorio e raggiungendo il sistema nervoso centrale, causano danni neurologici con meccanismi infiammatori, stress ossidativo e danni per il cervello non ancora completamente sviluppato del nascituro. Anche uno studio condotto a Barcellona riporta questi dati inquietanti, che non riguardano soltanto le città, ma tutti i luoghi ove vi sono emissioni dannose ed inquinanti atmosferici che risulta portino anche a un maggior incremento del diabete e a una maggior incidenza di demenza precoce ed Alzheimer in adulti e anziani. Come è noto, l'inquinamento, oltre a essere causa dell'asma, porta a malattie polmonari croniche, quali la fibrosi polmonare e il tumore. L'inquinamento, perciò, non è semplicemente un aggravante di alcune patologie, ma ne è la causa scatenante.
In questi anni, tra le aree maggiormente colpite vi sono alcune zone di Piacenza e della sua provincia. Il quotidiano La Libertà il 2 febbraio 2017 riporta dichiarazioni del direttore dell'Arpae secondo il quale da anni non si avevano polveri così alte. Nella provincia di Piacenza sono almeno sei le aziende i cui fumi sono attualmente sottoposti a monitoraggio, ad esse vanno aggiunti due cementifici, due centrali elettriche, un inceneritore e l'azienda Saib di Caorso. Il rapporto di Legambiente sui primi 30 giorni dell'anno segnala oltre 17 sforamenti e ancora il quotidiano La Libertà ha evidenziato nel mese di febbraio le paure per i diversi giorni consecutivi di superamento dei limiti delle polveri sottili.
Nonostante questi dati inquietanti, solo parzialmente qui riportati, si continua a procedere alla costruzione del bitumificio, collegato ad altre due attività inquinanti, limitrofo al Parco del Trebbia nel Comune di Gossolengo, a pochi chilometri da Piacenza. L'eventuale entrata in funzione di questo bitumificio, con le due attività inquinanti correlate, produrrà un inquinamento su un'area molto estesa, tenuto conto del giro dei venti sulla località, e, oltre alle evidenti ricadute sui prodotti agricoli, comporterà un esponenziale aumento dell'inquinamento dovuto al gigantesco incremento di camion (si stima che ne possa partire uno ogni 2-3 minuti, in aggiunta al traffico già in essere sulla strada provinciale tra Gossolengo e Piacenza).
Su questo problema si sono espressi sia il Tar, davanti al quale è ancora pendente un ricorso, sia la Commissione Petizioni del Parlamento europeo. Entrambi hanno evidenziato, per quanto ci risulta, la mancanza di una VIA (valutazione di impatto ambientale) complessiva delle tre attività correlate.
L'urgenza di un intervento e di un controllo risulta evidente dai dati esposti e diventa necessaria in quanto proseguono a ritmo serrato i lavori per mettere in funzione il bitumificio prima della sentenza di merito del Tar. Chiedo pertanto ai Suoi uffici di provvedere a valutazioni e controlli del caso.
Ringraziando dell'attenzione, porgo i più cordiali saluti

Cristiana Muscardini♦

Politiche fiscali: le contraddizioni europee e tedesche

di Francesco Pontelli

A quasi un anno dalla Brexit e a quattro mesi dalla elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti l'Unione Europea non ha ancora metabolizzato, ma soprattutto compreso, gli effetti di questi eventi che lei in prima persona, come espressione unitaria della politica europea, aveva cercato di ostacolare. I recenti colloqui tra Angela Merkel con il presidente Donald Trump lo dimostrano in modo assai evidente. La Germania, che presenta un'economia fortemente export-oriented ed ha un saldo commerciale con gli Stati Uniti superiore e positivo di 50 miliardi, adesso teme fortemente gli effetti della border tax (cioè l'aliquota del 35% sulle importazioni) ed è preoccupata più dello stabilimento in Messico della BMW che non delle barriere alle esportazioni direttamente dalle industrie tedesche. Va ricordato inoltre che buona parte dei SUV targati BMW già da anni vengono direttamente prodotti negli Stati Uniti, sfruttando la fiscalità di vantaggio che alcuni paesi della Federazione hanno attuato per attirare investimenti industriali e, nello specifico, automobilistici. Qui nasce la vera contraddizione nella posizione dell'Unione Europea nei confronti di una politica fiscale degli Stati Uniti criticabile ma certamente legittima. Quando durante l'epoca democratica della presidenza degli Stati Uniti alcuni Stati, in particolare del centro e del sud della Federazione, avviarono una politica di forte incentivazione fiscale per favorire investimenti industriali all'interno dei propri confini non ricordo in Europa nel suo complesso e nei singoli Stati una levata di scudi come protesta per la concorrenza sleale che tale politica fiscale avrebbe potuto arrecare agli stabilimenti operativi in Europa ed in Germania, in particolare. Invece le due maggiori case tedesche (Bmw e Mercedes), legittimamente approfittando di questo vantaggioso regime fiscale avviarono una politica di investimenti all'interno di questi Stati per la produzione dei SUV per poi esportarli in tutto il mondo. In quel caso quindi la politica fiscale di vantaggio venne accettata come un'apertura o, meglio, come un'opportunità vantaggiosa per investimenti industriali e, al tempo stesso, come una scelta legittima di uno Stato per attirare investimenti che potessero assicurare uno sviluppo economico nel medio e nel lungo termine.

Ora il medesimo principio trova espressione in una politica fiscale che invece tende a tutelare gli investimenti negli Stati Uniti e ad un ulteriore impulso che dia maggior vigore al reshoring produttivo già avviato durante la presidenza Obama. In Europa, invece, questo viene interpretato come un attacco al libero commercio. La politica fiscale rappresenta certamente una delle opzioni che gli Stati hanno per avviare politiche di sviluppo economico, specialmente in ambito industriale. Accettato questo principio se poi la direzione non sposa gli interessi di uno dei soggetti istituzionali che fa parte del mercato non vuol dire che il principio diventi immediatamente un attacco all'economia mondiale. Questa strategia fiscale, per ora solo annunciata dal presidente degli Stati Uniti, si oppone alla visione europea, e tedesca in primis, che basa tutta la propria dottrina sulla creazione del valore della libera circolazione dei beni e delle merci. E invece ancora non si riesce a comprendere come l'obiettivo della strategia economica di Donald Trump sia quello di creare nuove opportunità di investimenti per le imprese purché allocati all'interno dei confini nazionali americani, mentre noi europei risultiamo ancorati alla posizione che vede il commercio come il vero fattore principale per la creazione di valore.

La paventata uscita dichiarata dal presidente degli Stati Uniti e poi dal Wto non fa che confermare questa visione e strategia economica statunitense, quella che crede nella priorità del settore industriale, e cioè nella sintesi del know-how industriale professionale che si esprime in un prodotto per la creazione di quel valore aggiunto e soprattutto di quel benessere diffuso che solo con un sistema industriale si possono ottenere.

Tornando quindi alle politiche di sviluppo dei due contenenti risulta evidente la doppiezza della posizione europea espressa, nello specifico, dalla Germania che rappresenta l'economia a maggior tasso manifatturiero ma non comprende, o in modo ipocrita dissimula la non comprensione, che la fiscalità può essere una politica legittima talvolta a favore, altre volte meno, dei propri interessi nazionali. Comunque sia la fiscalità che la politica economica rappresentano un'espressione della capacità politica di uno Stato e quindi un principio fondamentale. Gli effetti possono essere discutibili senza per questo mettere in dubbio i principi fondamentali dell'economia mondiale. ♦

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Le vicende del debito pubblico

Non sempre il suo rialzo è colpa dell'Italia

di Aldo Mariani

E' noto che il debito pubblico italiano è il terzo al mondo in percentuale (133%) rispetto al PIL (Prodotto interno lordo), dopo Giappone (226%) e Grecia (175%). Nell'UE l'Italia è mal considerata, proprio perché incapace di fare "quelle riforme strutturali, quei rientri veloci, quei tagli e quelle austerità" indispensabili per diminuire il debito e rientrare gradualmente nei parametri di Maastricht (60%). Anche la Francia (97%) e la Germania (70%) non rispettano tali parametri, ma a parte il fatto che le loro percentuali sono molto inferiori alle nostre, le riforme da loro sono state fatte, soprattutto in Germania dal cancelliere Schroeder, circa una decina d'anni fa. E bene o male, i risultati si sono visti. Noi invece siamo allergici alle riforme. Anche quelle proposte dal governo Renzi sono state miseramente rifiutate con il voto del referendum del 4 dicembre scorso e prima che se ne parli ancora passeranno almeno un paio di decenni. Nei decenni trascorsi l'andamento del debito è sempre stato in aumento. La cause politiche ed amministrative non vengono affrontate come si dovrebbe e l'aumento del debito non viene arrestato. Dobbiamo tuttavia riconoscere che "la speculazione finanziaria internazionale, esplosa in alcuni momenti cruciali della nostra storia, ha inferto delle gravissime accelerazioni alla crescita del debito pubblico", trascinandolo fuori dai normali canali istituzionali. L'economista Paolo Raimondi, nella sua nota di *Italia Oggi* del 17 marzo scorso, accenna ad alcuni di questi "momenti cruciali". Il primo è stato quello del grande attacco speculativo contro la lira del 1992. La speculazione contro la lira faceva parte del più vasto attacco contro il Sistema Monetario Europeo, che doveva preparare il processo di cooperazione e di unione europea anche nel campo monetario e finanziario. Uno degli speculatori era George Soros, che nella notte del mercoledì nero del 16 settembre, se ricordiamo bene, guadagnò 1,1 miliardo di dollari vendendo allo scoperto più di dieci miliardi di dollari in sterline, provocando l'uscita dallo Sme della moneta britannica. Soros fece la stessa operazione con la lira, vendendo allo scoperto valuta che non possedeva e scommettendo su una futura svalutazione della stessa per poi ricomprarla a svalutazione avvenuta. Carlo Azeglio Ciampi, allora governatore della Banca d'Italia, sprecò 48 miliardi di dollari per difendere inutilmente la lira. Questa operazione costò agli italiani circa 60mila miliardi di lire – avete letto bene: 60mila miliardi – di cui circa il 25% (15mila miliardi di lire) fu intascato da Soros. La svalutazione del 30% della lira permise a grandi gruppi privati internazionali di entrare massicciamente nelle imprese statali dell'Iri, come Telecom e Autostrade Spa, a costi notevolmente ridotti rispetto alla valutazione reale delle imprese che all'epoca spesso operavano in regime di semimonopolio.

Le conseguenze sul debito pubblico furono devastanti. Nel 1992, all'epoca della grande speculazione, il rapporto debito/Pil, che era del 105,4%, salì al 115,6% l'anno dopo, fino a raggiungere 121,8% nel 1994. La salita dei tassi di interesse sui titoli di Stato aggravarono ulteriormente l'andamento del debito e fu necessario un enorme sforzo per ridimensionare i tassi. Anche l'entrata nell'euro coinvolse il rapporto debito/Pil che scese intorno al 103% nel 2004 e nel 2007/8.

Un altro momento cruciale è stata la crisi finanziaria globale (o sistemica) che, partita dagli Usa, investì massicciamente l'Europa, colpendo tutti i settori economici, bancari e commerciali, provocando crolli nelle produzioni ed enormi salvataggi pubblici delle banche a rischio di bancarotta. Il rapporto debito/Pil in Italia schizzò dal 103,6% del 2007 al 116,0 del 2009. L'impennata più recente si è registrata nel 2011 a seguito dell'attacco speculativo contro l'Italia per liquidare Berlusconi, che portò lo spread a oltre 500 punti sopra il tasso d'interesse del Bund tedesco decennale, con effetti pesanti per gli interessi dei titoli di Stato italiani. La crisi provocò la caduta del governo Berlusconi e l'arrivo al potere di Mario Monti. Nel frattempo il rapporto debito/Pil, che nel 2011 era del 120,7%, schizzò al 127,0% nel 2012. In questo frangente turbolento si ritiene che le grandi banche internazionali, tra le quali – in primis – quelle tedesche e francesi, abbiano venduto non meno di 200 miliardi di euro di titoli di Stato italiano. Non vogliamo affermare che i mali finanziari italiani siano causati dalla speculazione e che la responsabilità dei governanti non entri in gioco. Tutt'altro! Sono nostre molte responsabilità, come quella di non fare le riforme, ma è indubbio che gli enormi sforzi a cui siamo sottoposti per recuperare le perdite generate da altri pesano enormemente sulla debolezza della nostra economia.

L'Europa non dovrebbe continuare a fare la voce grossa con noi. Essa dovrebbe ricordare che il nostro Paese, a seguito dei ripetuti attacchi speculativi, ha patito un aggravamento del rapporto debito/Pil non inferiore al 30% e che i suoi grandi investimenti per la rinascita delle regioni colpite dal recente terremoto non devono essere inclusi nelle regole del "fiscal compact". In questo caso, più che di austerità, si dovrebbe parlare di cecità, per non saper vedere le vie dello sviluppo, le sole che, insieme alle riforme auspicate, garantirebbero un'efficace lotta al debito pubblico.♦

Debito pubblico: l'ultima illusione

di Francesco Pontelli

Nell'ormai ventennale contrapposizione tra Unione Europea e Italia relativamente alla gestione del debito pubblico italiano una delle argomentazioni a giustificazione del suo continuo e crescente aumento, avanzata dai vari governi italiani a partire dal 2000, riguarda la garanzia che il risparmio privato possa offrire su quello pubblico. In altre parole, si è sempre affermata 'la relatività' dell'entità del debito pubblico se raffrontata al risparmio privato quasi fungesse a garanzia del debito stesso. Questo ragionamento ha ovviamente fuorviato tutte le politiche di governo negli ultimi vent'anni le quali hanno continuato ad aumentare il debito e la spesa pubblica che però adesso trova la sua finale perdita di valore e, di conseguenza, di possibile garanzia in relazione alla qualità del risparmio stesso.
Dagli ultimi dati forniti dalla Banca d'Italia infatti risulta che oltre il 55% del risparmio italiano risulta investito in titoli, fondi e altre forme di investimento ad alto rischio supportati da coperture assicurative. Questa situazione risulta essere il frutto della coincidenza di attività del sistema bancario e delle aspettative del consumatore. A fronte del calo delle quotazioni dei beni immobili gli investitori hanno cercato delle marginalità sui propri investimenti che andassero oltre lo 0,5-1% che ormai i titoli pubblici offrono. Parallelamente, in un mercato finanziario in cui il costo del denaro risulta essere nullo se non addirittura negativo gli istituti bancari hanno cercato di convertire i depositi e le polizze assicurative dei propri clienti in fondi combinati ed altre soluzioni finanziarie che assicurassero una marginalità agli istituti stessi, indipendentemente dai rischi ai quali gli investitori andassero incontro. La risultante di questi due aspetti, le aspettative degli investitori e la ricerca di marginalità di tutti gli istituti bancari, ha determinato il cambiamento dei tratti genetici del risparmio italiano trasformandolo dalla ricchezza investita in Bot e Cct (quindi assolutamente solvibili e disponibili) in un patrimonio ad alto rischio. Questa diversa connotazione del risparmio privato automaticamente si riverberebbe sulla possibile garanzia che esso potrebbe offrire nei confronti del debito pubblico italiano. Questo cambiamento epocale degli investimenti privati, che espone gli stessi ad alti rischi ai quali i mercati finanziari ci hanno ormai abituato, dovrebbe far riflettere profondamente la classe politica italiana e dirigente che con troppa superficialità ha utilizzato l'argomentazione del risparmio privato nella dialettica con l'Unione Europea. Quella che una volta veniva definita ed interpretata come una garanzia privata fornita alla pubblica gestione della spesa e del debito ha ormai cambiato le proprie caratteristiche perdendo in definitiva i valori di garanzia in quanto troppo esposta alle fluttuazioni dei mercati finanziari. In altre parole, viene meno anche l'ultima illusione che interpretava il debito pubblico come una variabile minimale rispetto alla ricchezza italiana ed al risparmio che questa ricchezza esprimeva. L'illusione, come le favole, quando viene applicata alla dura realtà economica può portare solo ad una crisi sistematica.♦

Il circolo vizioso della grande distribuzione

di Cristiana Muscardini

Recentemente abbiamo letto che l'azienda francese Carrefour ha annunciato il licenziamento di 620 lavoratori e la sospensione del contratto integrativo. Come ha già sottolineato il prof. Francesco Pontelli, «quella che era stata indicata dalla politica italiana e dagli economisti come il futuro della distribuzione in Italia sta arrivando a un punto di non ritorno ridimensionando il proprio impegno e diminuendo le possibilità di sviluppo occupazionale». A fronte della continua chiusura, che avviene da anni, di piccoli esercizi commerciali, chiusura dovuta proprio all'aumento esponenziale di ipermercati e centri commerciali, ricordiamo come, molti anni fa, Eduard Balladur, già primo ministro francese, sottolineò che «ogni posto di lavoro nella grande distribuzione porta alla perdita di decine di posti di lavoro nella piccola distribuzione».
Non solo l'eccessiva espansione dei grandi centri commerciali ha portato alla chiusura, e perciò alla perdita di lavoro e di introito, di tanti piccoli esercizi, non solo oggi la stessa grande distribuzione licenzia creando ulteriore disoccupazione e conseguente povertà, ma, nei centri urbani e non solo, la chiusura dei

piccoli esercizi ha creato notevoli problemi a quella parte di popolazione più anziana o comunque non in grado di spostarsi autonomamente in macchina.
Vi sono ulteriori aspetti che hanno ricadute negative sul sistema economico in generale. Anzitutto i centri di raccolta delle materie prime, quelle prodotte dagli agricoltori, sono divenuti pochissimi e di conseguenza agiscono in un sistema di monopolio per quanto riguarda i prezzi pagati ai produttori, prezzi che molte volte non coprono neppure le spese di produzione. Di conseguenza, molti piccoli e medi produttori, costretti a vendere sotto costo, cessano l'attività o rischiano di affidarsi al lavoro nero per contenere i costi. In secondo luogo, a danno del consumatore finale, questo monopolio della grande distribuzione offre prodotti tutti più o meno allo stesso costo, alterando quella concorrenza corretta che dovrebbe essere alla base del commercio.
Non si può inoltre sottovalutare il problema legato alla distribuzione di prodotti provenienti da Paesi terzi nei quali la coltivazione non rispetta le regole europee per la tutela della salute. Né, ultimo e non trascurabile aspetto, si può sottovalutare il consumo del suolo.
Non siamo contrari alla grande distribuzione ma siamo contrari al fatto che la stessa sia sproporzionata, nella sua presenza sul territorio, e sia causa di una parte dell'impoverimento dovuto sia alla chiusura di tanti piccoli esercizi sia ai licenziamenti che pongono in essere. L'utilizzo di casse automatiche elimina di fatto gran parte del personale e sommandosi alle vendite online dimostra, come è subito chiaro, che continuare a concedere troppe licenze per la creazione di centri commerciali, anche nei piccoli Comuni, innesca un circolo vizioso che penalizza sia imprenditorialità e occupazione diffusa sia i consumatori.♦

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Il futuro dell'Unione europea è nelle nostre mani

di Patrizia Toia

Il futuro dell'Unione europea è nelle nostre mani. Oggi che l'Europa subisce le conseguenze di un nuovo disordine globale questo sta diventando sempre più chiaro a tutti. Non possiamo permettere a Trump e Putin di ricacciarci nei nostri confini nazionali, cancellando 70 anni di integrazione europea, altrimenti siamo destinati a un futuro da succubi. Invece la nuova politica americana sulla Nato, e il referendum sulla Brexit, devono essere un'occasione per essere ancora più uniti e completare il processo di integrazione a partire dalla difesa comune. A Bruxelles ci stiamo già lavorando, ma ora è il momento di accelerare.

I movimenti euroscettici sono cresciuti proprio a causa dell'incompleta integrazione europea che rende l'Ue impotente e suscita frustrazioni. L'Europa non sa decidere perché è ostaggio degli Stati nazionali. Sono i leader che non riescono a decidere quando si riuniscono nei summit. Le istituzioni europee decidono benissimo e ottengono risultati. Per questo oggi si parla di Europa a due velocità, per superare il meccanismo perverso dei veti incrociati che ha paralizzato l'Ue per tanti anni. Per immaginare li futuro dell'Ue però bisogna anche rendersi conto di quanta strada abbiamo fatto, liberandoci della retorica euroscettica che anche in Italia addossa alla moneta unica i problemi economici che derivano dai nostri ritardi nel fare le riforme. Senza moneta unica l'Unione europea sarebbe stata più povera, perché la crescita dello scambio commerciale tra Paesi dell'eurozona, che ha portato tanta ricchezza e lavoro, è stata possibile grazie all'abolizione dei tassi di cambio volatili e dei controlli alle frontiere. Senza euro non ci sarebbe un mercato unico così ben funzionante, lo ha ricordato recentemente il presidente della Bce Mario Draghi. Inoltre senza moneta unica sarebbe stata affrontata in modo diverso la crisi economica scoppiata nel 2008. I Paesi dell'eurozona non si sarebbero sentiti tutti sulla stessa barca e avrebbero lasciato andare in bancarotta la Grecia e altri, invece di mettere in comune le risorse e creare un fondo salva-Stati come è stato fatto. Senza euro infine non avremmo avuto il quantitative easing della Bce che sta dando ossigeno all'economia italiana. Avremmo avuto una pesante svalutazione delle lira con conseguenze pesanti sui mutui, sul potere di acquisto dei salari e sull'economia in generale. L'euro e l'Unione europea ci hanno dato tanti benefici ma è ora di rilanciare il progetto di integrazione. Al Parlamento europeo a Strasburgo abbiamo approvato tre relazioni sul futuro dell'Ue. Per ridare slancio a questo progetto bisogna mantenere le promesse che abbiamo fatto quando abbiamo approvato i trattati: più trasparenza, più democrazia, più metodo comunitario invece dello strapotere dei governi, più voti a maggioranza qualificata invece di rimanere impantanati nei veti incrociati dell'unanimità e più attenzione ai bisogni delle persone, iniziando dal varare il sussidio di disoccupazione europeo proposto dal ministro Pier Carlo Padoan.♦

omeoimprese

Il Parlamento europeo approva nuove misure per rafforzare i controlli sulla filiera alimentare

La Redazione

Il Parlamento europeo ha approvato nuove misure sui controlli alla catena alimentare. La nuova direttiva, frutto di un accordo informale fra deputati e ministri UE, mira a migliorare la tracciabilità del cibo, combattere le frodi e ristabilire la fiducia nell'integrità della filiera alimentare. La normativa garantirà un sistema di controllo completo, integrato e più efficiente nel campo delle regole di sicurezza del cibo e delle sementi, dei requisiti di sanità per piante e animali, di produzione organica e di denominazione di origine controllata. L'accordo raggiunto tra i deputati e il Consiglio dei ministri include un approccio globale che copre tutta la filiera agroalimentare (controlli su cibo, sementi, sanità della piante, pesticidi, benessere degli animali, indicazioni geografiche, agricoltura biologica); controlli a sorpresa basati sul rischio in tutti i settori; maggior impegno contro le pratiche fraudolente o ingannevoli; accordi d'importazione su animali e prodotti importati da Paesi terzi; controlli da parte della Commissione europea negli Stati membri e nei Paesi terzi.

Le nuove regole seguiranno un approccio basato sul rischio, rendendo dunque possibile alle autorità competenti di focalizzare le proprie risorse sui problemi più gravi. La proposta di regolamentazione stabilisce che vengano effettuati controlli ufficiali su tutti i settori della filiera agro-alimentare (attualmente divisi in circa 16 diverse regolamentazioni o direttive) e prevede una revisione approfondita delle disposizioni esistenti, con l'obiettivo di eliminare sovrapposizioni di regolamentazione, mantenendo però un approccio proporzionato e flessibile, in modo da poter reagire in maniera immediata alle situazioni di emergenza, per definire, ad esempio, procedure più rapide per l'accreditamento dei laboratori ufficiali.

Fonte:*Anmvi Oggi*♦

Amnesty International: l'accordo UE Turchia è una macchia vergognosa sulla coscienza collettiva dell'Europa

di R.B.

A un anno di distanza dalla sua firma, il 20 marzo 2016, l'accordo UE-Turchia sembra aver causato molti danni e problemi alle migliaia di migranti e rifugiati, secondo quanto afferma Amnesty International. L'accordo, che prevedeva il respingimento in Turchia per i richiedenti asilo, garantendo loro una maggiore sicurezza, ha fallito, lasciando vivere migliaia di persone in condizioni di estremo disagio nelle isole greche. "Un anno fa le isole greche sono state trasformate in veri e propri recinti di sosta, così come le coste europee sono diventate luoghi di pericolo. A un anno dall'accordo sono migliaia le persone che rimangono bloccate in un limbo apparentemente senza fine", ha dichiarato John Dalhuisen, direttore della sezione europea di Amnesty International. "La maggior parte dei richiedenti asilo non è autorizzata a lasciare le isole, sono rinchiusi, vivono in condizioni squallide e di sovraffollamento e, a volte, sono vittime di violenti crimini d'odio". Anche se i leader europei continuano a sostenere che la Turchia sia un paese terzo sicuro per i rifugiati e richiedenti asilo, i tribunali greci hanno bloccato il ritorno nel paese del Bosforo di siriani richiedenti asilo. Tuttavia Amnesty International ha documentato come alcuni siriani siano stati rimpatriati forzatamente in Turchia senza avere accesso all'asilo e senza essere neppure in grado di presentare ricorso contro il respingimento, in violazione del diritto internazionale. Altri, invece, sono 'volontariamente' tornati in Turchia a causa della miseria nelle isole greche.

L'anniversario coincide anche con i termini di presentazione di ulteriori elementi di prova su un caso che dovrà essere considerato dalla più alta corte amministrativa della Grecia la quale dovrà stabilire se la Turchia possa essere considerata un "paese sicuro" per i rifugiati. Il caso riguarda "Noori", un ventunenne richiedente asilo che è stato illegalmente detenuto per più di sei mesi dopo che la sua richiesta era stata dichiarata inammissibile da parte dei giudici greci sulla base del fatto che la Turchia poteva essere per lui un 'paese terzo sicuro'. Per questo poteva essere immediatamente rispedito lì. Il verdetto, atteso entro la fine del mese, potrebbe costituire un precedente e potrebbe aprire le porte per ulteriori ritorni. L'Europa, secondo Amnesty International, dovrebbe lavorare con le autorità greche per trasferire urgentemente i richiedenti asilo verso la Grecia e trattare i loro casi. I governi europei, dal canto loro, dovrebbero garantire modalità legali più adeguate e sicure ai richiedenti asilo per poter permettere loro di trasferirsi più facilmente in altri paesi europei per il ricongiungimento familiare o per ottenere visti umanitari. Nonostante i suoi fallimenti evidenti e le violazioni continue del diritto internazionale, l'accordo UE-Turchia è stato propagandato da alcuni leader europei come un modello da replicare con altri paesi.♦

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Dubbi sull'idea di registrare gli immigrati nella Ue già dai 6 anni di età

di C.S.

Il commissario europeo per l'immigrazione Dimitris Avramopoulos ha proposto al Parlamento europeo di registrare nel sistema d'informazione Schengen (SIS) fotografie e impronte digitali dei bambini scomparsi mentre cercano di arrivare in Europa (il SIS sarebbe legato ad Eurodac, un altro database per memorizzare le impronte digitali di persone che chiedono asilo o che arrivano in Europa irregolarmente), portando da 14 a 6 anni l'età dalla quale è consentito registrare impronte digitali e fotografie.
Omid Mahmoudi, fondatore di Ensamkommandes Forbund, un'associazione per i minori non accompagnati in Svezia e giunto a sua volta da solo in Svezia, ha però obiettato che questo equivale a «dire che la chiusura dei confini impedirebbe ai bambini di annegare». «Invece di chiederci perché i bambini scompaiano, stiamo creando ulteriori misure che li spaventano. Inoltre, abbiamo già impronte digitali per la maggior parte dei bambini scomparsi, e nessuno è alla ricerca di loro» ha affermato. In effetti, interpellata per un parere legale su Eurodac, l'Agenzia per i diritti fondamentali dell'UE (FRA) ha fatto sapere che la maggior parte dei bambini scomparsi non accompagnati sono già registrati ma che questo non impedisce loro di scomparire e consente solo raramente di rintracciarli.
Oggi l'agenzia di polizia europea Europol può vedere solo se le impronte digitali di una persona appaiono nel sistema

("hit-o-no"), ma poi deve chiedere alla polizia nazionale l'accesso al fascicolo di quella persona. In pratica, ciò significa l'Europol, la cui sede si trova a L'Aia, ha bisogno di girare alle autorità olandesi. «Date le prove disponibili, sembra difficile concludere che il trattamento delle impronte digitali per i bambini dai 6 anni di età sia necessario e proporzionato", ha detto ancora FRA.♦

Il Parlamento europeo vota l'aumento del riciclo dei rifiuti

Accogliendo la proposta della Commissione approvate quattro risoluzioni che mirano a ridurre lo smaltimento in discarica e i rifiuti alimentari

di R.B.

Martedì 14 marzo, il Parlamento europeo, riunito in Sessione plenaria a Strasburgo, ha approvato quattro risoluzioni afferenti la gestione dei rifiuti. Secondo il progetto legislativo la quota da riciclare dovrà passare dall'odierno 44% al 70% entro il 2030. I deputati hanno anche approvato norme del "pacchetto rifiuti" che limitano la quota di smaltimento in discarica al 5% e riducono i rifiuti alimentari del 50% entro il 2030. Il Parlamento dovrà ora negoziare il testo con il Consiglio dei ministri UE. Malgrado la gestione dei rifiuti nell'UE sia notevolmente migliorata negli ultimi decenni, quasi un terzo dei rifiuti urbani tuttavia viene smaltito in discarica e meno della metà viene riciclato o compostato con ampie variazioni tra gli Stati membri. Per raggiungere una vera economia circolare la Commissione europea ha fatto quattro proposte legislative che introducono nuovi obiettivi nella gestione dei rifiuti per quanto riguarda il riutilizzo, il riciclaggio e lo smaltimento in discarica.
Secondo le statistiche del 2014 risultava che il 44% di tutti i rifiuti urbani dell'UE fosse riciclato o compostato rispetto al 31% del 2004. Inoltre, entro il 2020, gli Stati membri dell'UE dovrebbero essere in grado di riciclare o compostare più del 50% dei rifiuti. Un modo questo, come affermato dalla relatrice italiana Simona Bonafè (S&D), "di ripristinare obiettivi ambiziosi per il riciclaggio e la discarica, in linea con quanto la Commissione aveva inizialmente proposto nel 2014". Secondo gli eurodeputati entro il 2030, almeno il 70% in peso dei cosiddetti rifiuti urbani (familiari e di piccole imprese) dovrebbe essere riciclato o preparato per il riutilizzo, cioè controllato, pulito o riparato. La Commissione europea aveva proposto il 65%. Per i materiali di imballaggio, come carta e cartone, plastica, vetro, metallo e legno, si propone l'80% come obiettivo per il 2030, con obiettivi intermedi per ogni materiale nel 2025. Per quanto riguarda lo smaltimento in discarica il progetto di legge limita la quota di rifiuti urbani collocati in di-

scarica al 10% entro il 2030. Si propone una riduzione di quest'ultima al 5% ma è prevista una proroga di cinque anni a determinate condizioni per gli Stati membri che, nel 2013, hanno collocato in discarica più del 65% dei loro rifiuti urbani. Per quanto riguarda i rifiuti alimentari si calcola che nell'UE ammontino a circa 89 milioni di tonnellate, pari a 180 kg pro-capite annui. Rispetto al 2014, i deputati mirano a una riduzione dei rifiuti alimentari del 30% per il 2025 e del 50% entro il 2030. Si propone inoltre un obiettivo simile per i rifiuti marini.♦

Il Patto Sociale lancia una petizione contro le importazioni incontrollate di riso dai paesi extra UE

La Redazione

Il Patto Sociale, vista la eccessiva importazione di riso da Paesi terzi, dei quali non è certo il rispetto delle norme europee per l'utilizzo nella coltivazione di prodotti pericolosi per la salute, e considerato che questa eccessiva importazione nuoce in maniera consistente alla produzione italiana, come già segnalato nel nostri articoli http://www.ilpattosociale.it/news/5041/Il-riso-straniero-invade-le-nostre-tavole.html (22/02/17) e http://www.ilpattosociale.it/news/5088/Emergenza-importazioni-di-riso-Cristiana-Muscardini-scrive-al-commissario-europeo-all%E2%80%99agricoltura-Phil-Hogan.html (8/3/17) propone una petizione al Parlamento europeo.

Chi desidera firmare la petizione può farlo inviando **nome, cognome, indirizzo postale e e-mail** a segreteria.redazione@ilpattosociale.it o al numero di fax 02 781969.

PETIZIONE AL PARLAMENTO EUROPEO

Oggetto: Importazioni incontrollate di riso e conseguenze economiche e sanitarie

L'aumento dell'importazione di riso in Europa ha raggiunto il primato del 21% nel 2016. Gli arrivi dal Vietnam nello stesso anno sono aumentati del 489 per cento e quelli dalla Thailandia del 46 per cento. Questo notevole incremento ha fatto scattare ben 12 allarmi sanitari da contaminazione per il riso e per i prodotti a base di riso provenienti da Paesi extracomunitari in Europa, secondo i dati del sistema di allarme rapido comunitario (RASFF). Nelle partite "fuorilegge" pericolose per la salute dei cittadini si è riscontrata la presenza irregolare di residui antiparassitari, di aflatossine cancerogene e di altre tossine oltre i limiti consentiti, infestazioni da insetti , livelli fuori norma di metalli pesanti o la presenza di Ogm proibiti in Italia e in Europa. Questo è un pericolo reale per i consumatori di tutta l'Unione europea, dove nell'ultima campagna di commercializzazione è stato raggiunto il livello record di importazioni con l'ingresso di 1.380.000 tonnellate di riso lavorato , di cui 370.000 dai Paesi Meno Avanzati (PMA). Tutto ciò è dovuto anche al fatto che ormai i due terzi delle importazioni non pagano più dazi a causa dell'introduzione da parte dell'UE del sistema tariffario agevolato a dazio zero per i Paesi che operano in regime EBA (Tutto tranne le armi), Questa misura, introdotta per favorire gli agricoltori locali, in realtà finisce per giovare alle multinazionali del commercio senza ricadute concrete sui risicoltori dei Paesi EBA che subiscono peraltro lo sfruttamento del lavoro, anche minorile, a danno della salute e dell'ambiente per l'impiego intensivo di prodotti chimici vietati in Europa. La situazione in Italia, che è ancora il primo produttore europeo di riso per qualità, tipicità e sostenibilità, sta precipitando mettendo a rischio il lavoro per oltre diecimila famiglie tra dipendenti e imprenditori. Le importazioni sconsiderate fanno crollare la produzione italiana a attentano alla salute dei consumatori. Per tutte queste ragioni

Chiediamo all'Unione europea

- di applicare con una procedura più efficace la clausola di salvaguardia per le importazioni incontrollate, al fine di intervenire prima che i danni si siano già verificati,
- di obbligare l'etichettatura di provenienza del riso e dei nomi delle industrie che utilizzano riso straniero,
- di prevenire il rischio di contaminazione per il riso, a tutela della salute, e di perdite economiche per i nostri risicoltori,
- di riflettere approfonditamente sulla validità del sistema agevolato a tariffa zero, ai fini dell'interesse concreto dei produttori e non delle multinazionali.♦

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Un abisso separa l'Europa dall'Africa e non è il Mediterraneo, è la differenza culturale

Faustino Boioli, presidente dell'AMVI, ogni giorno gestisce, tra mille difficoltà, i numerosi profughi a Milano, sospesi tra l'attesa del riconoscimento del loro status, i mercanti di uomini e un dilagante buonismo

di Benedetta Borsani

Con l'affaire profughi siamo partiti nel 2013 e nel 2017 siamo ancora in emergenza, emergenza che ha creato, per usare un eufemismo, disagio e allarme sociale, alimentando la paura per lo straniero. E ce ne accorgiamo tutti nella nostra quotidianità. Fuori dal panettiere, fuori dal supermercato c'è sempre qualcuno che chiede aiuto. E non sono solo più zingari. Per capire meglio cosa sta succedendo abbiamo fatto quattro chiacchiere con il dott. Faustino Boioli, presiedente dell'Associazione Medici Volontari Italiani Onlus, da anni attiva sul territorio milanese per portare il loro aiuto a tutti coloro che hanno bisogno. Sono 38, molti pensionati, tutti volontari. Fanno una medicina di base, di primo contatto e, per i casi più complicati, si appoggiamo ai Pronto Soccorso degli ospedali. Operano con un Poliambulatorio (autorizzato), con un'Unità Mobile Medica (un camper) e in un presidio decentrato: il tutto a Milano, che è l'epicentro, al nord, del "movimento" dei rifugiati. "Proprio l'Unità Mobile ci ha permesso di entrare in contatto con i migranti che arrivavano a ondate dall'ottobre del 2013. A Milano il fenomeno esplose in tutta la sua drammaticità quando arrivarono i siriani, famiglie quasi tutte della media e bassa borghesia, in stazione Centrale quando nessuno aveva avvisato il Comune dello tsunami che stava arrivando… Mi ricordo gli assessori Majorino e Granelli che si guardavano attorno straniti: nessuno sapeva che dalla Sicilia si erano messi in viaggio centinaia di stranieri, con tanto di biglietto pagato".

Come è stato possibile?

"I comuni sono stati presi alla sprovvista, e in particolare quello di Milano che era il punto di arrivo al nord di un'alta percentuale di coloro che sbarcavano, e hanno dovuto "arrangiarsi" senza aver avuto la possibilità di organizzarsi convenientemente. Prendiamo il caso degli eritrei che arrivarono in estate, dopo i siriani. Ancora a sorpresa. In questo caso erano tutti giovani maschi adulti che non sapevano nemmeno dove erano. Gli interessava solo raggiungere la zona di Porta Venezia perché lì ci sono i loro punti di riferimento: la parrocchia di viale Piave e la comunità eritrea. Ma anche la popolazione locale si mobilitò per aiutarli. Le proteste ci furono solo quando, dopo mesi, si accorsero che nessuno a livello istituzionale faceva nulla per risolvere la situazione che anzi degradava sempre di più. Pensi che arrivarono all'inizio dell'estate e per mesi restarono all'addiaccio perché, oltretutto, i posti nei dormitori erano occupati dai siriani…"

Una situazione esplosiva…

"Perché non controllata. Eppure non è gente pericolosa anche perché va solo a loro vantaggio non creare problemi e passare inosservata. Il loro obiettivo non è restare, ma andarsene. E i passatori: ancora me li ricordo come agivano indisturbati a Quarto Oggiaro. E quei poveracci, "migranti fantasma" che scomparivano non si sa dove. Si è scoperto dopo che passavano dal Brennero e dalla Svizzera".

E oggi?

"La vita è diventata ancora più difficile per tutti: possono infatti passare anche due anni, due anni, prima che ad un rifugiato arrivi l'esito sulla richiesta di asilo. Arrivano, e restano, prevalentemente da tutta l'area dell'Africa subsahariana (Ghana - Mali - Gambia - Eritrea - Somalia - Etiopia), dal Kurdistan e dall'Iraq. Questo accade da quando sono state chiuse le frontiere: dal momento in cui avviene il loro riconoscimento devono aspettare più o meno 7 mesi per avere il primo appuntamento in Prefettura dove viene ufficializzata la domanda di asilo. Da allora devono aspettare circa un anno, talora di piú, per conoscere l'esito della Commissione sulla richiesta. E nel frattempo vivono "sospesi", in attesa del giorno dell'appuntamento. E così se prima i circa 120.000 profughi che transitarono da Milano lo fecero col solo obiettivo di raggiungere le loro mete finali, ora si ritrovano fermi, accolti o nell'hub di via Sammartini (munito di mensa, dormitorio e accettazione con sala medica) o nei più di 60 centri di accoglienza straordinaria (cas) che sono stati aperti. Molti sono totalmente analfabeti: un abisso separa l'Europa dall'Africa e non è il Mediterraneo, è la differenza culturale".

Qual è la vostra denuncia?
"Ci sarebbe molto da dire, moltissimo: limitiamoci a due aspetti. Primo, l'emergenza, la parola che ha giustificato tutto. Ma quale emergenza?! Gli arrivi erano cominciati da tempo e che sarebbero continuati lo sapevano anche i gatti, con l'ovvio rallentamento degli arrivi in inverno (che fu scambiato per la fine dell' "emergenza"). Ma si è lavorato in "emergenza" lo stesso per anni. Secondo, la confusione: tutti coloro che sono arrivati (per circa 2 anni!) non sono stati identificati: erano anonimi. Questa è stata una vera e propria abdicazione dello Stato, che ha creato una massa di persone incontrollate e incontrollabili e che ha favorito le furbizie di mercanti che si sono lanciati nel business-rifugiati per mera sete di guadagno. E tra l'altro ha creato problemi anche sul fronte medico, data l'impossibilità di aprire non dirò una cartella clinica per i pazienti, ma neanche una semplice scheda clinica. La logica dell'anonimato è durata troppo a lungo e ha tra l'altro compromesso i rapporti con l'Europa, che giustamente ha sospettato che questa prassi fosse attuata al fine di scaricare gli arrivi sugli altri Paesi, com'è effettivamente avvenuto. E Milano, che è la città fulcro del passaggio di questo flusso migratorio, sarà ancor più messa alla prova. Nel bene e nel male.

Come possono da soli i Comuni gestire questo dramma umano?
"I Comuni sono stati vittime del comportamento irresponsabile del Governo che non ha sviluppato neanche un minimo di programmazione nazionale sul problema dei rifugiati. E che si è limitato a rifilare a Comuni grandi e piccoli la patata bollente, con sprazzi di autoritarismo prefettizio, specie nei confronti dei piccoli comuni. Un autoritarismo che ha tra l'altro talora dimostrato che le prefetture non conoscevano la realtà nella quale avevano deciso di intervenire".
Cosa proponete?
"Più serietà: per esempio l'obbligo di impegnarsi per parecchie ore ad imparare veramente l'italiano, le nostre leggi e i nostri costumi. Il rispetto della donna. E su questo ormai convergono tutti, compresa la Germania. Anche perché se prima se ne andavano ora le cose sono cambiate. E non sarà certo con il buonismo che potremo governare il fenomeno".
Voi siete sentinelle sul territorio: possibile che non sia cambiato proprio nulla?
"Ora è un po' meglio. Ci sono una sessantina di centri di accoglienza attualmente gestiti da associazioni che vengono scelte tramite bando dalla prefettura. Ed è migliorata l'assistenza medica. Una nostra dottoressa volontariamente aiuta i medici in via Sammartini e dà la sua reperibilità telefonica anche per la notte. Ma sono tutti sfiniti, operatori ed assistiti. Il dubbio è sui controlli delle attività che andrebbero svolte in questi centri: come mai gli ospiti dopo magari mesi di permanenza non parlano neanche un po' di italiano?".
Insistete sull'italiano…
"Oggi Milano è una città multietnica, sapere la lingua è strumento necessario per una corretta integrazione. Per loro e per noi. Come facciamo ad aiutarli oltretutto se non riusciamo a parlarci? Soprattutto ora che si porrà la questione di come gestire chi tra i rifugiati verrà respinto".
Sul sito di Fondazione Progetto Arca - che gestisce l'Hub di via Sammartini - si legge che oggi il 50% contro l'1% del passato fa richiesta di asilo politico in Italia a causa della chiusura delle frontiere. Intanto gli sbarchi continuano e gli arrivi pure, fatto ineluttabile questo che se non gestito renderà vano tutto il lavoro svolto da chi quotidianamente si impegna a cercare di integrare questa marea umana. Perché in mezzo a tanti sciacalli c'è anche chi ci prova: guardate la pagina facebook "No walls" e scoprirete per esempio cosa accade in Via Corelli da quando la gestione è stata affidata a Gepsa. Ma attenzione, non è con il buonismo che li si aiuta veramente. Questa è la lezione che ci viene trasmessa dai Medici Volontari Italiani. Altro che marce populiste…♦

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Lavoro in Italia: giovani sempre più scontenti e meno autonomi

Nel 2020 serviranno 18 anni di lavoro per potersi emancipare dalla famiglia. I lavoratori dipendenti sono sempre più insoddisfatti

di Luigi Rucco

Sono anni molto complessi per quanto riguarda l'occupazione a livello globale, specialmente nel nostro Paese. Ai piccoli segnali di crescita degli ultimi mesi, troppo spesso fa da contraltare la realtà lavorativa, fatta di stage, voucher e in generale instabilità che non permette ai ragazzi, ma non solo, di crearsi un futuro.

Purtroppo non basta neanche più studiare e prepararsi per avere un posto di lavoro adeguato. Stando ai dati raccolti da EU Youth Report l'attuale generazione italiana degli under-35 (i cosiddetti Millennials) è la generazione più istruita di sempre, calcolando il numero dei giovani in possesso di una laurea. Eppure, il tasso di disoccupazione giovanile in Italia continua ad oscillare fra il 39% ed il 37%: il che significa che questo titolo di studio sempre più spesso non basta per trovare chance realmente interessanti o semplicemente un lavoro migliore di quello attuale.

Oltre al problema del trovare lavoro, ci sono poi tutte le tematiche che riguardano il fare carriera in Italia. I dati dimostrano come ci siano sempre meno dipendenti soddisfatti del proprio ruolo e dell'azienda in cui operano. Lo rileva Aon Hewitt, società del Gruppo Aon leader nella consulenza e gestione dei programmi Health & Welfare, che ha reso noti i risultati della ricerca appena conclusa. Lo studio ha coinvolto oltre 5 milioni di lavoratori in più di mille società in tutto il mondo e fornisce un'analisi della percezione dei lavoratori dipendenti, mostrando come la percentuale di dipendenti soddisfatti a livello globale sia diminuita, passando dal 65% nel 2015 al 63% nel 2016. Tra le principali cause della diminuzione del livello di soddisfazione, c'è, da una parte, l'ascesa di movimenti populisti negli Usa, nel Regno Unito e in altre aree del mondo – che sta creando incertezza all'interno delle aziende per il timore di una possibile diminuzione della libera circolazione di forza lavoro – e dall'altra i rapidi progressi della tecnologia, che minano la sicurezza dei posti di lavoro.

"Quando il livello di engagement diminuisce – ha commentato Enrico Vanin, amministratore delegato Aon Spa e Aon Hewitt Risk & Consulting – si possono verificare degli effetti negativi, come un maggiore turnover dei lavoratori e un maggiore assenteismo, oltre ad una minore soddisfazione dei clienti, tutti fattori che influiscono negativamente sulle performance anche finanziarie di un'azienda. Al contrario, se i dipendenti sono soddisfatti, un'azienda ne trae beneficio sia internamente, sia per la capacità di attrarre talenti e di fidelizzare nuovi clienti".

L'Italia è appena sotto la media europea, registrando un livello di employee engagement (soddisfazione dei lavoratori) del 57%, in calo di 6 punti percentuali rispetto al 2015. Il Paese europeo con il maggiore incremento del livello di soddisfazione è la Danimarca con il 67% (in crescita del 18%), seguita dalla Finlandia al 57% (con un incremento del 17%). Curiosamente, anche il paese con il maggiore decremento nell'indice di soddisfazione in Europa appartiene alla regione scandinava: si tratta della Norvegia (54%) con un -11%.

In questo scenario sembra ovvio che per i giovani italiani sia sempre più difficili diventare autonomi e costruirsi un futuro. Nel 2004 un giovane di 20 anni impiegava circa 10 anni per costruirsi una vita autonoma: nel 2020 ne impiegherà 18 e nel 2030 addirittura 28. Se quindi nei prossimi anni un ragazzo diventerà «grande» a quasi 40 anni, tra tredici anni lo sarà a 50 anni. È quanto emerge dal rapporto 2017 della Fondazione Bruno Visentini, presentato in settimana all'Università Luiss di Roma.

La ricerca ha compiuto un'analisi comparata delle principali esperienze italiane ed europee attraverso uno specifico indicatore di divario generazionale: nell'indice europeo di equità intergenerazionale l'Italia è al penultimo posto, seguita dalla Grecia.

I giovani italiani risultano quindi più svantaggiati e se nel 2004 un ragazzo di 20 anni per raggiungere l'indipendenza doveva scavalcare un "muro" di un metro, nel 2030 quel muro sarà alto tre metri e dunque invalicabile. ♦

Radici del Sud 2017: l'appuntamento internazionale con l'autoctono

Dal 30 maggio al 5 giugno 2017 torna al Castello di Sannicandro (BA) Radici del Sud, l'evento dedicato al vino da vitigno autoctono e all'olio del mezzogiorno

di Manuela Mancino

Torna al Castello Normanno Svevo di Sannicandro dal 30 maggio al 5 giugno Radici del Sud, il salone dei vini del sud Italia dedicato ai prodotti da vitigno autoctono e, da quest'anno, anche agli oli extravergini del mezzogiorno d'Italia. Sette giorni in cui i produttori di Puglia, Basilicata, Campania, Calabria e Sicilia presenteranno i loro vini agli importatori, alla stampa e al consumatore finale in una serie di appuntamenti: incontri BtoB, wine tour, concorsi e degustazioni. Le prime giornate (dal 31 maggio al 2 giugno) saranno dedicate ai Wine Tour e agli incontri con i buyer e gli esperti, che quest'anno arriveranno da vari paesi europei (Gran Bretagna, Danimarca, Svezia, Norvegia, Olanda, Polonia) ma anche dagli Stati Uniti, dall'Australia, dal Medio Oriente e dalla Corea del Sud. Un'occasione per scoprire e approfondire la conoscenza dei prodotti direttamente sul territorio. Sabato 3 e domenica 4 giugno saranno i giorni dedicati al Concorso fra tutti i vini del Sud suddivisi per vitigno, giudicati da quattro diverse giurie composte da giornalisti, esperti, buyer e addetti ai lavori.

Tra le novità della dodicesima edizione spicca il Salone dell'Olio, che quest'anno farà il suo esordio affiancando quello del vino. Entrambi i saloni saranno aperti al pubblico di appassionati nei giorni di domenica 4 e lunedì 5 giugno. La serata conclusiva della manifestazione, domenica 5 giugno, sarà in piazza Castello a Sannicandro, dove i vini del concorso e gli oli del salone saranno abbinati ai piatti di alcuni chef del Sud Italia. Un appuntamento da segnare in agenda per scoprire la ricchezza degli autoctoni del Meridione.

Castello Normanno Svevo di Sannicandro di Bari (BA)

Orario di apertura al pubblico: Domenica 4 giugno dalle 15.00 alle 20.00; lunedì 5 giugno dalle 10.00 alle 20.00♦

Tenaris

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

La Ue monitora le fake news messe in rete dalla Russia

La Redazione

Negli ultimi 16 mesi sono circolate in Europa oltre 3mila fake news attribuibili alla Russia e diffuse in 18 lingue. Molte di queste fake news sono arrivate, secondo gli esperti ingaggiati dalla Ue, da una Troll factory situata a San Pietroburgo. La task force europea è convinta che ci siano questi stessi troll dopo l'hackeraggio del quotidiano belga Le Soir, la cui homepage è stata sostituita con una falsa versione piena di articoli che accusavano Emmanuel Macron, candidato indipendente alle presidenziali francesi, di essere una pedina dell'Arabia Saudita.
A Bruxelles sospettano fortemente che dietro questa attività informatica di diffusione delle fake news ci sia la regia del Cremlino, interessato a minare la credibilità dell'Unione europea e dei suoi leader. ♦

Qualità dell'olio e diritti dei cittadini: se ne parlerà in due incontri nell'azienda agricola 'I giardini del tempo' di Navaroli – Travo (PC)

La Redazione

Il ***RES*** (Raggruppamento Europa Sociale) vi invita a due appuntamenti, il 5 e il 19 aprile, presso l'azienda agricola 'I giardini del tempo – Casa dei pesci', via del Volontariato, Navaroli – Travo (PC)
Il **5 aprile** parleremo di ***Qualità dell'olio, qualità della salute, come difendersi dalle truffe*** con Antonio Montano, consulente enogastronomico e tecnico assaggiatore, dott. Mario Carboni, agronomo e tecnico assaggiatore; parteciperà il dott. Gianpaolo Bonomi, produttore extravergine d'oliva piacentino.
Il ***19 aprile*** parleremo invece di ***Come difendere i propri diritti in Europa ricorrendo alla Corte di Giustizia e/o con una petizione alla commissione petizioni del Parlamento europeo*** con la dott.ssa Cristiana Muscardini, Medaglia d'oro al Merito europeo, e il dott. Carlo Sala, giornalista e scrittore. Ad entrambi gli eventi seguirà un dibattito e una cena buffet. La ***quota di partecipazione*** per entrambi gli eventi, inclusiva dell'iscrizione al RES e dell'invio gratuito del magazine *Il Patto Sociale-Informazione Europa*, è di euro 38.Per chi volesse partecipare ad una sola serata la quota è di 20 euro. Le adesioni, che saranno accolte in ordine di arrivo, possono essere fatte telefonando al numero 02 796175 o mandando una mail a res.latini@gmail.com La quota di partecipazione può essere inviata tramite bonifico all'Iban IT05N0200801625000004034992 o tramite Paypal a www.ilgiardinodeltempo.com/contact♦

FLASH NEWS...

Macron sposta in Usa il sito web elettorale per sfuggire agli hacker russi

La Redazione

Le autorità francesi sono in allerta per scongiurare un cyber-attacco che potrebbero influenzare il risultato delle prossime elezioni presidenziali. La minaccia è stata riconosciuta pubblicamente dal presidente Francois Hollande, che ha accusato la Russia di cercare di interferire nella campagna, in vista del primo turno il 23 aprile e un ballottaggio il 7 maggio. «La Russia sta usando tutti i suoi mezzi per influenzare l'opinione pubblica», ha detto Hollande in una recente intervista a diversi quotidiani europei.

L'allarme è stato sollevato al più alto livello da parte dei servizi segreti francesi e ha spinto Hollande a ospitare due incontri di sicurezza al palazzo dell'Eliseo. A gennaio, gli esperti del servizio di intelligence estera della Francia - Direzione Generale per la sicurezza esterna (Dgse) - hanno infatti avvertito che hackers e cybersoldiers finanziati dal Cremlino stavano cercando di distorcere la campagna, favorendo Marine Le Pen e screditando i suoi concorrenti, in particolare Emmanuel Macron. Al Consiglio di difesa ai primi di marzo, Hollande ha ordinato «la mobilitazione di tutti i mezzi necessari dello Stato» per evitare «qualsiasi azione malevola» che alteri la regolarità delle elezioni.

La DGSE ha fatto sapere che cyber-attacchi sono già stati individuati ed ostacolati mentre da altre fonti si è appreso che il sito web di Macron è ospitato negli Stati Uniti, a San Francisco, così da rendere più difficili attacchi informatici più difficile.

Ai primi di marzo, il governo ha deciso di vietare il voto elettronico in occasione delle elezioni legislative di giugno per gli elettori francesi all'estero. Per le presidenziali, il voto elettronico non è invece previsto.♦

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Toghe & Teglie: dolcezze dalla Laguna

di Anna Paola Klinger "La Cardinalessa"

Buongiorno ai lettori, sono Anna Paola Klinger, civilista veneziana, "La Cardinalessa" del Gruppo 'Toghe & Teglie' e sono un po' emozionata perché questo è il mio esordio su "Il Patto Sociale" che affido alla ricetta di un dolce che, con la medesima base, potrete preparare in due formati differenti: girelle o biscotti.

Ecco gli ingredienti:

burro gr. 200, zucchero semolato gr. 200, 4 uova, farina 00 gr. 475, lievito per dolci, gr. 10, cacao amaro in polvere gr. 25, un pizzico di sale, mezza bacca di vaniglia.

Poiché, come si vede dalla foto, il prodotto finale è a due colori (in ragione della composizione), è necessario comporre due impasti separati:

IMPASTO BIANCO:

unire 100 gr. di zucchero con 100 gr. di burro e amalgamare aggiungendo un uovo, un pizzico di sale, 250 gr. di farina e 5 gr. di lievito per dolci. Per ultimi, i semi della bacca di vaniglia e impastare rapidamente

IMPASTO NERO:

medesima procedura, ma con solo 225 gr. di farina, mentre, in più, vi sono da aggiungere 25 grammi di cacao amaro (e non la vaniglia).

Se gli impasti risultassero troppo "sbriciolosi" aggiungere mezzo uovo ad impasto; riporli in frigo, avvolti in pellicola, almeno 45 minuti e successivamente stenderli, con uno spessore di qualche millimetro, dando forma rettangolare.

Spennellare l'impasto bianco con albume d'uovo e sovrapporre l'impasto nero.

Lasciar riposare in frigo almeno un'altra ora, dopodiché:

se si vogliono fare le girelle: spennellare di albume la parte superiore dell'impasto, arrotolare il doppio impasto su se stesso, avvolgere in pellicola e lasciar riposare un'altra ora in frigo;

se si vogliono fare i biscotti a scacchi: tagliare striscioline dello spessore di circa 1 cm del doppio impasto. Affiancare 3 doppie strisce di colori, unendole lateralmente con albume. Sovrapporre al primo strato, un secondo strato a colori sfalsati, sempre unendo con albume, lasciar riposare in frigo almeno un'ora ed infine tagliare l'impasto verticalmente, a fette di circa 5/8 mm.

Stendere su leccarda ricoperta da carta forno e informare in forno già caldo a 180° per circa 12 minuti e lasciar raffreddare prima di consumare.

Se gradito, la base del biscotto può essere intinta in ganache al cioccolato fondente, da lasciar rapprendere.

Un po' lunga la preparazione? Non avete torto, ma assaggerete qualcosa di meglio di ciò che vi propone quel tizio che, in televisione, sforna biscotti consultandosi con una gallina.

Alla prossima!♦

RUBRICHE ...

In attesa di Giustizia: Severino, andante con brio

di Manuel Sarno

Questa settimana molti sarebbero stati gli argomenti meritevoli di un approfondimento; dallo sconfortante disinteresse (o ci sarà qualcos'altro dietro? Io credo di sì, ne riparleremo) mostrato per la votazione della legge sul testamento biologico alla approvazione in Senato – con voto di fiducia, scelta opinabile che pone ulteriori interrogativi – del c.d. ddl Orlando: un pacchetto di riforme del sistema penale che, con un garbato eufemismo, si può definire sgomentevole. Si tratta, peraltro, di attività normative non ancora concluse e varrà la pena riconsiderarle al termine dell' iter parlamentare.

La scelta per un commento è caduta, allora, sulla vicenda politico-giudiziaria della proposta di decadenza del Senatore Augusto Minzolini, condannato a due anni e sei mesi di reclusione per peculato, in applicazione della "legge Severino" e della conseguente votazione del Senato.

Questo il quadro di riferimento: Augusto Minzolini, all'epoca in cui era Direttore del TG1 fu indagato per un impiego indebito della carta di credito aziendale, che avrebbe integrato il delitto di peculato; assolto in primo grado il giornalista, il P.M. impugnò la sentenza ottenendo la condanna in appello. Divenuta definitiva la sentenza, gli atti del procedimento sono stati trasmessi al Senato – Minzolini nel frattempo, candidato da Berlusconi, vi era stato eletto – per deliberare la sua decadenza dalla funzione in ossequio alle previsioni della disciplina per la prevenzione e repressione della corruzione e della illegalità nella Pubblica Amministrazione (meglio nota, appunto, come legge Severino dal nome del Guardasigilli del tempo).

Tale normativa prevede, tra l'altro, che qualora un Deputato od un Senatore riporti una condanna per un reato contro la Pubblica Amministrazione sia sottoposta la questione alla Camera di appartenenza per l'eventuale dichiarazione di decadenza. Si badi, non è previsto alcun automatismo poiché – non diversamente dal caso in cui sia chiesta l'autorizzazione a procedere o all'arresto di un Parlamentare – è necessario verificare che la vicenda giudiziaria non presenti profili di fumus persecutionis. Insomma, una corretta declinazione di garanzie a tutela della separazione ed indipendenza dei poteri dello Stato, volta ad evitare uso strumentale della giustizia nei confronti di un rappresentante del popolo (ma anche di uno schieramento politico…). Silvio Berlusconi fu il primo a saggiare il rigore della "legge Severino".

Il Senato, questa volta, ha invece votato no generando grande scalpore e sospetti di "inciucio" per il voto contrario espresso da un folto gruppo di Parlamentari del PD che, peraltro, non hanno mancato di illustrare compiutamente i motivi di una scelta ragionata e, sia consentito dirlo, assolutamente corretta perché lo sgradevole sentore del fumus persecutionis in questo caso c'è tutto. Vediamo perché.

Premesso che Minzolini aveva, comunque, restituito per intero la somma (circa 60.000€) che si diceva avesse indebitamente speso, è assolutamente inusuale - per non dire contrario alle previsioni del codice penale – che in simili casi ed in ipotesi di condanna sia negata l'attenuante del risarcimento del danno o, quantomeno, nei confronti di un imputato incensurato, le attenuanti generiche con effetti sulla dosimetria della pena. Se, poi, nella Corte giudicante siede un magistrato (m minuscola volutamente) che per evidente opportunità avrebbe dovuto astenersi perché fino a poco tempo prima assiso in Parlamento nello schieramento opposto a quello dell'imputato, tirare le somme non è difficile.

Deve infine dirsi che, con grande dignità e prima del voto il Senatore Minzolini ha dichiarato in Aula che, quale che ne fosse stato l'esito, si sarebbe dimesso.

Per una volta la politica ha mostrato supremazia intellettuale. Quanto alla Giustizia, ormai lo sapete, siamo sempre in attesa.♦

VISENTIN CASA FOR CONTRACT

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Avvisaglie di una crisi in arrivo

di Milosao

Chi dice ciò che vuole, deve aspettarsi in risposta ciò che non vuole.
Euripide

Ormai la protesta ad oltranza dell'opposizione in Albania, cominciata il 18 febbraio scorso, sta entrando nel suo secondo mese. Questo fatto rappresenta un primato, come rappresenta un indiscutibile caso unico il fatto che si tratta di una protesta assolutamente pacifica, diventando così un punto di riferimento quotidiano per l'opinione pubblica. La grande tenda della libertà, simbolo della protesta ad oltranza, ha ospitato e sta ospitando, ogni giorno e ogni notte, rappresentanti di tutte le categorie e fasce sociali in Albania, nonché rappresentanti politici europei e d'oltreoceano.

All'inizio erano pochi coloro che credevano a tanto. Come erano pochi coloro che credevano all'evolversi di una crisi politica in Albania, come conseguenza diretta della protesta. Adesso le cose sono radicalmente cambiate. La crisi, anche se non ancora resa pubblica, è ormai alle porte. Sono non poche le avvisaglie. E sono tutte significative.

La consegna, il 10 marzo scorso, da parte dell'opposizione della lettera ufficiale alla Commissione Centrale delle Elezioni è stato l'atto politico che ha sciolto ogni dubbio sulla responsabilità e la serietà politica della protesta ad oltranza. Ventisei partiti dell'opposizione hanno dichiarato ufficialmente che non si registreranno come soggetti elettorali per le elezioni del 18 giugno prossimo, prendendosi tutte le responsabilità politiche e istituzionali, ma anche rendendosi conto delle conseguenze. Il che significa che, politicamente, si apre già la crisi. E che il messaggio sia stato percepito dalla maggioranza, con tutti i dettagli, è testimoniato da alcune reazioni conseguenti del primo ministro e dei suoi.

Non a caso la coalizione governativa sta scricchiolando e barcollando ogni giorno, soprattutto in queste ultime settimane. Tra i due alleati, cioè tra il primo ministro e il presidente del Parlamento, si sa che non corre buon sangue da tempo. La loro è semplicemente un'alleanza immorale di convenienza, sempre con coltelli affilati dietro le spalle. Questo è ormai un fatto pubblicamente noto in Albania e all'estero (Patto Sociale n.253 ecc.). Se sono ancora insieme è semplicemente per dei motivi occulti. Ma la crisi si sta manifestando anche tra loro. Ognuno sta facendo i propri conti. Durante la settimana appena passata sono aumentate le dichiarazioni belligeranti da parte dell'alleato minore contro il primo ministro. Quest'ultimo è stato costretto, il 13 marzo scorso, contro ogni sua volontà, a sostituire il suo delfino, il ministro degli Interni, corredando l'atto con la sostituzione di facciata di altri tre ministri (Patto Sociale n.258). Atto sofferto con cui il primo ministro tentava di prendere due piccioni con una fava: ingannare l'opposizione e tranquillizzare l'alleato. Ma le chiare reazioni da ambo le parti hanno semplicemente aumentato l'angoscia e appesantito l'agonia politica del primo ministro.

La sua scelta del nuovo ministro degli Interni non poteva passare inosservata, perché si è passati dalla padella alla brace. La persona nominata dal primo ministro ha suscitato subito reazioni e denunce pubbliche. Il nuovo ministro è stato inquirente durante la dittatura e eminente funzionario della gioventù comunista dell'epoca. Periodo quello che non risulta chiaro neanche nel suo curriculum vitae. Chissà perché?!

In più, durante la settimana scorsa, appena resa nota la sua nomina, ci sono state due denunce pubbliche, di altrettante persone. Loro dichiarano di aver subito torture atroci direttamente dal futuro ministro degli Interni e di essere disponibili ad ogni ulteriore chiarimento faccia a faccia.

E non è tutto. L'opposizione e i media non controllati dal primo ministro da tempo hanno denunciato e pubblicato documenti, tramite quali si testimonierebbe che il fratello del futuro ministro degli Interni è stato ricercato e/o condannato per traffico internazionale di stupefacenti in alcuni paesi. Eppure il primo ministro ha scelto proprio lui. Come lo aveva scelto anche quando lo aveva nominato presidente della Commissione legislativa del Parlamento e poi, come presidente della Commissione ad hoc per la riforma del sistema di giustizia. Chissà perché?! Ma il tempo è sempre gentiluomo. I fatti sopracitati metterebbero a nudo l'ipocrisia e le cattive intenzioni del primo ministro sulla riforma della giustizia (Patto Sociale n.223; n.226; n.230; n.231 ecc.). Le accuse pubbliche e la sempre più accreditata convinzione comune, che il primo ministro volesse una riforma di giustizia come mezzo di pressione e di ricatto contro gli avversari e non una vera riforma, sono ormai da tempo note. Adesso stanno semplicemente venendo fuori ulteriori eloquenti evidenze.

L'autore di queste righe è convinto che niente di tutto ciò sarebbe successo se non ci fosse stata l'energia che sta irradiando la protesta pacifica e ad oltranza dell'opposizione.

Riferendosi al nuovo ministro degli Interni, il Presidente della Repubblica, durante una conferenza stampa domenica scorsa, ha dichiarato che "dal mio punto di vista la candidatura del ministro è inadeguata. Ma la Costituzione non dà al Presidente il diritto di rifiutare la candidatura di un ministro". Il Presidente dispone, comunque, dei meccanismi per essere bene informato.

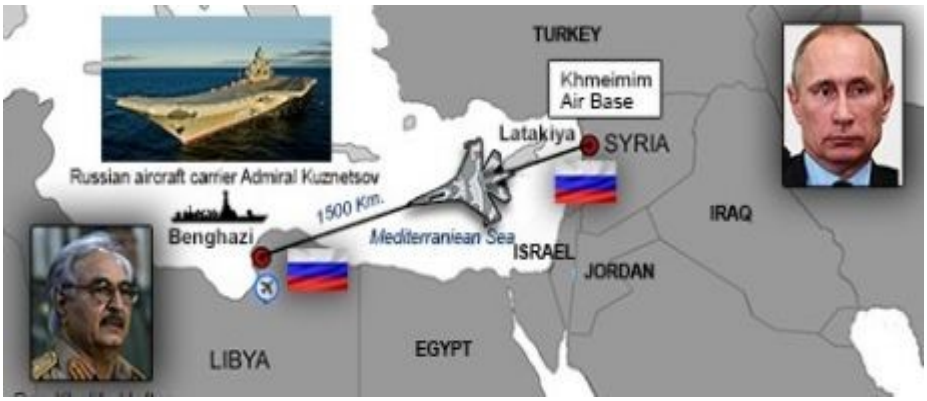
Un'altra forte dichiarazione del Presidente della Repubblica, nella stessa conferenza stampa, riguardava la polizia di Stato. "Durante gli ultimi anni è stata constatata un'estrema politicizzazione della polizia di Stato"! Un'allarmante ammonimento, in vista delle prossime elezioni politiche e della volontà espressa del primo ministro per avere un secondo mandato. Costi quel che costi! Mentre la crisi politica è in atto.

Parafrasando la saggezza che ci arriva dall'antichità, si potrebbe dire che chi cerca di fare ciò che vuole deve aspettarsi in risposta ciò che non vuole.♦

La Russia prova a inserirsi nella Libia tramite l'Egitto

di Luigi De Renata

La Russia sembra aver schierato forze speciali per una base aerea nell'Egitto occidentale, vicino al confine con la Libia. Funzionari degli Stati Uniti hanno riferito all'agenzia Reuters che gli Usa hanno rilevato ciò che sembrano essere forze speciali russe e droni a Sidi Barrani, a circa 100 chilometri dal confine tra Egitto e Libia. Secondo gli stessi funzionari, tale dispiegamento potrebbe essere parte di un tentativo di sostenere il comandante militare libico Khalifa Belqasim Haftar, che ha subito una battuta d'arresto nella lotta contro le Brigate di difesa di Bengasi (BDB) in merito al controllo di giacimenti petroliferi.



Il ministero della difesa russo non ha fornito spiegazioni, mentre l'Egitto ha negato la presenza di qualsiasi contingente russo sul suo suolo: «Non vi è alcun soldato straniero da qualsiasi paese straniero sul suolo egiziano. Si tratta di una questione di sovranità», ha detto il portavoce dell'esercito egiziano Tamer al-Rifai. Mohamed Manfour, comandante della base aerea di Benina nei pressi di Bengasi, ha negato che le Forze armate libiche (LNA) di Haftar abbiano ricevuto assistenza militare da parte di Mosca.

Diversi Paesi occidentali, tra cui gli Stati Uniti, hanno inviato forze speciali e consiglieri militari in Libia nel corso degli ultimi due anni e i militari degli Stati Uniti hanno anche effettuato attacchi aerei per cacciare lo Stato islamico dalla sua roccaforte nella città di Sirte. Il governo di Tripoli sostenuto dall'Onu è in una situazione di stallo con Haftar, e funzionari russi hanno incontrato entrambe le parti negli ultimi mesi: Mosca sembra pronta a dare sostegno ad Haftar ma questo infastidisce i governi occidentali che già nutrono preoccupazioni per le azioni della Russia in Siria a sostegno del presidente Bashar al-Assad. La Russia, nel frattempo, sta anche approfondendo le sue relazioni con l'Egitto, che aveva legami con l'Unione Sovietica nel periodo 1956-1972: i due Paesi terranno esercitazioni militari congiunte - come l'Egitto faceva regolarmente fino al 2011 con gli Usa - per la prima volta nel mese di ottobre.♦

Japan PM Abe: Important for Japan and the EU to cooperate with the US

New Europe

di Irene Kostaki

Abe's visit to Brussels is a commitment to swiftly conclude with the double agreement between EU-Japan on trade and strategic partnership.

"Let me assure that the EU is fully committed to concluding the negotiations for both agreements very soon," said European Council president Donald Tusk. President Tusk along with the European Commission President Jean-Claude Juncker, had a joint statement with the prime minister of Japan Shinzo Abe, ahead of their meeting on Tuesday in the European Council.

The three men will "review progress and provide clear guidelines" I'm order to move forward with the two agreements. Regarding the EU's priorities, a very large degree of convergence is observed.

Juncker on behalf of the European Commission, admitted that "the few remaining issues are the most difficult to solve," on EU-Japan agreements.

"I find it " as well to show to the world the flag of free trade as a model," said Abe on the importance of cooperation with the other side of the Atlantic.I

"I wish to reconfirm with the EU today that we shall try to proceed for an agreement in principal for the Japan-EU economic partnership agreement and the strategic partnership agreement at the earliest possible date, because it will show the symbol of free trade to the world."

In political and security area, EU-Japan cooperation os free to proceed in terms of anti-terrorism protection and maritime security ,according to Abe.♦

IL PATTO SOCIALE
Informazione Europa

Il Patto Sociale - Informazione Europa
Sede legale: Via V. Bellini 1, 20122 Milano
segreteria.redazione@ilpattosociale.it
tutti i diritti sono riservati
Testata giornalistica registrata
Direttore responsabile VITO PARAGALLO
Reg. Trib. di Milano n.208 del 13 Marzo 1987
R.E.S. codice fiscale C.F. 97164890150

Antonio Anselmi
Direttore Editoriale

Raffaella Bisceglia
Capo Redazione

Redazione
Stefano Basilico - Dario Ferrante

Essere sempre sul pezzo è una necessità fondamentale per chi fa informazione sul web nel terzo millennio. Noi del Patto Sociale abbiamo tentato di fare di questa necessità una virtù, lanciando un progetto ambizioso per una realtà appena nata ma in continua crescita come la nostra.
E' infatti da oggi disponibile in free download un applicazione che vi permetterà di leggere le nostre news e rimanere costantemente aggiornati anche dal vostro iPhone o dal vostro iPad, strumenti sempre più diffusi tra chi vuole seguire le notizie su canali diversi da quelli tradizionali. Con pochi clic sarà dunque possibile ricevere tutti gli aggiornamenti riportati sul sito del Patto Sociale, dall'Europa e dall'Italia, su politica, cultura, attualità, dai giovani e dai principali giornali internazionali, con interviste esclusive, anche sul vostro smartphone o sul vostro tablet.

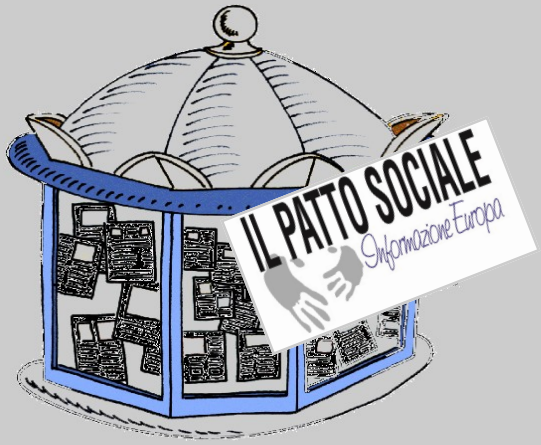
Il download dell'app è disponibile da due siti:

Ifreeware: http://www.ifreeware.net/download-patto-sociale.html
iTunes: http://itunes.apple.com/it/app/patto-sociale/id499572923?mt=8

IL PATTO SOCIALE

Vi invitiamo perciò a continuare a seguirci numerosi anche con questo nuovo strumento, per essere sempre al passo con i tempi e con le nostre news.

Seguici anche su Twitter, Facebook e Youtube



Il Patto Sociale - informazione europa - Sede legale: Via V.Bellini 1, 20122 Milano - segreteria.redazione@ilpattosociale.it - tutti i diritti sono riservati
Testata giornalistica registrata - Direttore responsabile Vito Paragallo - Reg. Trib. di Milano n.208 del 13 Marzo 1987 - R.E.S. codice fiscale C.F. 97164890150